ORAZIONE

Detta in lode dell' Illustriss. & Eccell. Sig. Capitan General

FRANCESCO
MOROSINI

Caualier, e Procurator di S. Marco.

NELL' AQVISTO

Di Napoli di Romania,

DEDICATA

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

GIROLAMO ASCANIO GIVSTINIAN.

VENEZIA. M. DC. LXXXVI.

Per Aluise Pauin.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ILL. & ECC. SIG. MIO SIG. PATRON COLLEND.

L valore di FRANCESCO MOROSINI, e'l ſenno Voſtro, Eccellentiſſimo Signore, ſono i due miracoli di queſta età, e le due cagioni, che unite inſieme formano la fortuna di queſta ſempre Auguſta Repubblica: ſi come Egli non truo-

va braccio uguale al ſuo, così Voi intelligenza uguale alla voſtra: Egli è il Genio degli Eſerciti, Voi la Mente de' Conſigli, Egli deſtinato alla condotta dell'Armi, e Voi alla protezione della Sapienza, prodotti ambidue nell'iſteſſe contingenze de' moti pubblici, acciòche Voi tanto prevvedeſte, quanto Egli doveva eſeguire, ed Egli eſeguiſſe quanto Voi

do-

dovevate prevvedere. Sono vguali le Vostre Virtù, ma sono differenti, la sua è tutta cuore, la vostra è tutta pensiero: così che la somiglianza dell'esercizio non partorisce frà voi gara, e l'uguaglianza del merito produce stima, ed amore vicendevole. Stà l'Europa fissa nell' ammirazione dell'vno, e dell'altro, e non sà ancora ben distinguere in se stessa, per

chi di Voi due conce-
pisca più di rispetto:
così bene la vostra vir-
tù, ed il suo valore si
fan fronte l'un l'altro.
Fù buon pensiero del-
la Provvidenza l'unir-
vi co' legami del san-
gue, come vi aveva ac-
compagnati colla e-
gualità del merito, ac-
ciòche col mezo di
questa framischiando-
si frà di loro con eter-
na unione i Vostri No.
mi faceste frà di Voi
communi le lodi, e le
accla-

acclamazioni del Mõdo. Pare ancora, ch' ognuno di Voi concorra a beneficar l'altro; perche mentr'Egli ſuda ſotto l'elmo all'acquiſto de'Regni, la voſtra maggior ſollecitudine è la venerazione del ſuo gran Nome, e mentre Voi ſiedete quì al governo della Repubblica, le Sue fatiche ſono di cõdurre il Veneto Leone a porre la zanna guerriera ſul Trono

di Bizanzio carico ancora delle memorie de' voſtri Antenati, e farvi ivi ſedere vn giorno, con ſu'l capo un Diadema più mite, e più vergine de' Ceſari. Eccoui tutto ciò che mi hà impoſto, che conſecraſſi con publica offerta al voſtro Nome, ciò che diſſi in lode del Gran Capitano de' noſtri tempi; come farò un giorno per conſecrare a Lui, ciò che dirò

rò di Voi, che siete l'amore, e'l consiglio di questa Serenissima Repubblica

AL LETTORE.

IÒ ch'io ti dò da leggere, è fatica interrotta di due soli giorni, se pur merita questo nome, ciò che è tut. to opera d'vn' empito amoroso. Chi l'hà composta è d'un tal Genio, che quando forma stima degli uomini illustri pruova più pena in tacerne, di quello che pruovino altri gusto nel dir male del vizio. Era poi anche in obbligo di parlare anche molto più, e molto meglio di quello, c' hà fatto, perche egli, come dice, hà l'onore d'essere nato in vna Nazione, ch'ora riceve la libertà dal valore di FRANCESCO MOROSINI; *Ben è vero, ch' vn' opera così precipitata non era suo pensiero di esporla in pubblico, mà l'Illustriss. Florio Bernardi, il più dolce Tiranno della modestia degli studiosi, hà voluto, in poche parole, così. Addio.*

OI avete vinta la costanza del nostro silenzio, e la vostra Virtù ha rotti i disegni della nostra gratitudine, che s' ingegnava di sopportar la piena de' vostri benefizj; radunando in sè stessa le obbligazioni, per farne poi una esemplar confessione, quando Voi aveste perfezionata tutta quell' Impresa, per cui vi fù cinta al fiaco la Spada dalla Prouvidenza Diuina, quando vegliava all'ingrandimento del Cristianesimo. Vna vostra azio-

ne, a cui non dò titolo, perche la lode hà perduto l'ingegno, per accostarsele co' vocaboli, la quale uscì dal cuore del valor vostro, hà posto in tal'ammirazione il Mondo, in tali angustie il nostro ossequio, ch'egli è in uguale necessità di parlare, che i nostri inimici, di temere. Noi non siamo più di noi stessi, siamo fatti di vna necessità, che ci violenta a lodarui, e che fatta simile a quella, ch'è in voi naturale di sempre operare eroicamente, dimostra, che tanto è impossibile alla Greca gratitudine il tacere, quanto a FRANCESCO MOROSINI il non sempre vincere. Fù già tempo, quando il Vizio inuaghitosi dei fregj della Virtù si po-

se colla Porpora su'l Trono, per chiamare ò colle lusinghe dell'Interesse, ò colle minaccie della Tirannia ad accarezzarlo la lode: e v'andò ella, ma portatavi ò dall'adulazione, ò dal timore, non mai dalla gratitudine, e dall'affetto. Furono infausti que' secoli, e ne leggiamo ancora con orrore i lamenti; perche era proibito il tacere, e perche la lingua era sforzata a palesar sentimenti, che non eran del cuore, ne' quali parlava la servitù, e la menzogna con risentimento della libertà, la quale insieme col vero si stava ristretta, per dir così, in catene, a pianger su'l cadavere della Virtù sepolta. Io stimerei tanto più infelice quest'età,

quant'ella è più beata, se come già una volta si usaua la forza per far parlare in lode del Vizio, ora si adoperasse per far tacere quella d'un'estrema Virtù. Certo è, che sin'ora ogni Vostra Impresa è comparita sulla faccia del Mondo co' lineamenti di benefizio verso la Grecia, e che hà seruito d'inuito alle lingue di tutti i Cristiani, ma distintamente alle nostre per benedirvi. Tutta però la loro grandezza, e tutto quel bello, e benefico, che loro compariva in fronte; non hà impressa tanta forza negli animi nostri, ch'essi non sapessero difendersi da sì dolci inviti, riseruandosi a parlarne con voce pubblica nel colmo delle vostre glorie, e delle loro felicità.

Par-

Parlavamo con gli occhi, e rimettendo alle lagrime l'offizio della lingua, esalavamo con mute, ma tenerissime lodi parte di quella necessità, con cui Voi ci premevate. Disponevamo con bell'ordine di pensieri la narrazione delle vostre Imprese, cercavamo formole adeguate per esprimerle, v'accompagnavamo con continui voti, pur troppo palesi alla nostra coscienza, ed affaccendati nel dar luogo in noi stessi alle obbligazioni, colle quali Voi ci empievate il seno della gratitudine, andavamo ristringendo le passate, e le presenti, per far anche luogo alle future. Ma il vostro Valore hà ingannate troppo dolcemente le nostre determinazioni; e spie-

ca-

catasi dal vostro braccio un'azione, che farà ombra a quelle di tutt'i secoli trascorsi, e luce a quelle di tutti i futuri, ci hà imposto con imperio inuiolabile, che non differiamo una lode, che non poterà più trouare nè men in voi stesso ogetto più merauiglioso, perche anche quando lo trouasse uguale, non lo troverebbe primo. Non vorrei già, che cadesse nel pensiero a ueruno, che la conquista di NAPOLI di ROMANIA fosse ciò, che ci rapisce a parlar di Voi. Ella è frutto di quell'azione, che noi siam per lodare, e Dio nelle nostre disavventure hà lasciata in noi tanta nobiltà di sentimenti, che potiamo ben discernere il nostro utile dalla Virtù, che lo

pro-

produce, e donar all'uno il gradiméto; ed all'altra la lode. Nõ è il vederci restituire il nostro, ed il sentirci invitare a respirar di novo l'aure libere della Grecia, ed a baciare la terra nota a' nostri natali, non più prigioniera, ciò, che ci dà la necessità di non tacere; se fosse ciò, il rendervi pubbliche grazie, sarebbe bensì effetto di gratitudine, ma tinta da qualche macchia del nostro interesse, e non pura, e uergine, e tutta specchio del vostro merito. Ciò che ammiriamo in voi, è qualche cosa distinta dalla vostra Fortuna, e dalla nostra felicità; che sotto ogni evento sarebbe ugualmente ammirabile. Ciò sarà quell'azione, di cui or ne comincia parlar la Fama, per

non

non tacerne poi perſino a tanto, che regni l'Eternità, e la quale paleſe al Mondo richiede da noi tributo particolare di lode.

Vna è l'azione, che ſi prende a lodare, perche una ſola baſta a porre in diſperazione ogni eloquenza, alla quale ha tolto la Voſtra Virtù il privilegio di potervi intieramente lodare, togliendo all'arte colla ſua grandezza il modo d'amplificarla, e colla ſua vaſtità il tempo di deſcriverla. Non v'è altri, che la ſola Iſtoria, che poſſa con i ſudori di molti anni regiſtrare mediocremente tutto ciò, che la Voſtra grand' Anima ſi è degnata di far comparire al Mondo per eſempio, e per invidia di tutte l'Età. Queſta

ta ſola pigliandoſi l'incomben. za di ſeguire colla penna le voſtre pubbliche azioni darà materia da leggere all'ammiratrice Poſterità sù volumi, ne' quali ſaran forſe mancate le parole all'opere, non l'opere alle parole. Gli annali di queſto ſecolo anderan pieni del voſtro Nome, ed averan che fare in portare le adeguate notizie delle voſtre Impreſe al Mondo venturo, ſenza che veruna penna abbia tanto d'ardire, che s' inalzi a formar delle voſtre Iſtorie, Panegirici. Ciò ſarà la diſtinta prerogatiua della voſtra Fama, e tutto il teſoro della voſtra lode, l'aver ſuperata ogni lode, ponendo in neceſſità il pubblico grido di non poter lodarvi con altro, che col

pu-

puro racconto delle vostre Imprese, sottratta così la vostra Virtù da quelle ombre, che potrebbe imprimerle appresso l'inuidia il sospetto del poter' esser lodata. Il Complesso delle vostre azioni è simile a' due maggiori Pianeti, che dian luce al Mondo, la sola lontananza li fà intieramente uisibili all occhio, ma ricercati cogli stromenti uisivi, e fattili a noi auuicinare, non si lascian uedere, che in parte solamente, più uasti essi di corpo, che l'occhio di ueduta. Per uolervi tutto rimirare, fà di mestieri porui in lontananza, e confonder talmente le parti luminose, che vi compongono, che non se ne possa distinguere l'attitudine, la uaghezza, e il fonte, rima-

nen-

rendo la sola certezza, che sie-
te il Sole di questo secolo. Che
se vogliamo à Voi auuicinarci,
si perde nell'ampiezza del vo-
stro valore l'intelletto, e non
può riguardar colla lode, ch'
una sol parte. Questo è un
pregiudizio, che ve lo porta la
vostra grandezza, ed è la sola
colpa, ed il solo neo, che si può
notare nelle fattezze d'una grã
Virtù, la quale non sarebbe più
grande, quando potesse esser
compresa, e ristretta fra le leg-
gi, ed i confini della lode.
Ben' è vero, che l'intrinsichez-
za, e l'affinità, che passa fra
tutte l'azioni d'un'Eroe fà,
che al lodare, che si fà una
imbevuta si essa della lode, la
tramandi a contentar anche l'
altre; perche non essendo mai

Vir-

Virtù, quella Virtù, ch'è ſola, unite tutte inſieme dalla ſimpatia dell'oneſto, le lodi d'una ſon di tutte. Lodandoſi dunque una voſtra azione, reſteràno in lei appagate tutte, e acquiſteranno l'impronto d'eſſer conoſciute per voſtre. In queſta Voi cõparite tutto, e conoſciuta queſta ſola col voſtro Nome, leggendoſi poi le altre ſenza ſaper di chi ſono, ſi conoſceranno per voſtre; perche comparate a queſta, dalla ſomiglianza dell'Eroico, ſenza più chiederne l'autore, ſi farà ogn'uno ſtrada alla cognizione, ch'ella ſia voſtra.

In queſta Voi non aſpettate già, che riducendola al ſuo fonte, ſi deva eſaminare l'altezza di quel grand'animo, che

l'hà

l hà prodotta ; e cercare le misteriose, e belle corrispondenze, ch'ella hà con tutto il Regno della Virtù : ciò sarebbe un chiamar'a giudizio le qualità d'un'anima, che sola può formar tribunale, ove si giudichino colla comparazione le gesta di tutti gli uomini, c' hanno data di sè materia di lode al Mondo. Non si può ritrovare in Voi, ciò che di più pregiato v'infuse Iddio, e ciò che Voi stesso viaggiando colla grandezza de'vostri pensieri avete scoperto alla vostra Virtu, che resta, e resterà per anco incognito a tutti quelli, che Iddio non scieglierà per farli uguali a Voi. Tutte l'anime segregate dalla Prouuidenza per l'Imprese più importan-

ti a' Trionfi della Fede, all' utile del Mondo, ed alla gloria della nostra Natura, portano in sè stesse impressi certi caratteri intelligibili solo a loro, co' quali sono scritti que' dettami, che servono di regola, e di cagione all'opere grandi, nelle quali solo il rimanente dell' altre anime può leggere, che vi siano, ma non ciò che siano. Vna di quelle è la vostra, e perderebbe con la fatica il credito di saggio colui, che volesse accostarsi a lei per ispiarne la bellezza, la maestà, e la differenza dall'altre. Noi non dobbiamo parlare, se non di ciò, che veggiamo; e Voi dovete sopportare, che il più bello delle vostre azioni, ch'è ciò, che di loro rimane dentro di Voi, senza

uſcire a farſi paleſe a noi ci reſti naſcoſto, ſenza porci altro obbligo, che di ammirarne l'occulta grandezza. Piaceſſe pur' a Dio, che noi foſſimo ſufficienti a ben parlare delle voſtre Opere, ſenza voler tentare l'idee de' voſtri penſieri, e de' voſtri affetti. Non ſolo la noſtra voce, ma ogni noſtro penſiero è minor del voſtro operare, e dall'altro canto, eſſendo ogni voſtro penſiero maggiore del voſtro operare, quai ſaranno i noſtri ſentimenti comparati a' voſtri? Certo è, che la sfera del voſtro animo è molto più ampia di quella del voſtro braccio, ſe non da altro proviene ciò dalla ſuperiorità, e dalla nobiltà dell' animo ſovra il corpo, mezo

ſempre inſufficiente ad appagare i vaſti diſegni della ragione deſideroſa. Quante volte Voi ſteſſo nel paſſare, che fate dalla contemplazione delle voſtre grandi, & ordinate idee alla conſiderazione dell'eſeguirle, rimirando che fra l'vna, e l'altra ſi frapone l'impotenza della natura più debole, vi rimanete tutto malcontento nella cima più alta de' voſtri penſieri, e ſgridate la natura ſempre inferiore a gli animi a Voi ſimili. Nell'iſteſſe azioni, nelle quali Voi ſatisfate l'aſpettazione del Mondo, e producete la felicità a' ſudditi della voſtra Patria, voi ſolo fra le communi allegrezze rimanete il mal ſodisfatto di Voi ſteſſo, e chiamate colpa della voſtra Virtù

il

il difetto dell' umana impotenza, e caſtigate in Voi le imperfezioni della forza, con que' diſpiaceri, il di cui valore non hà prezzo, e co' quali ſoli punendoui, ſtimate in qualche parte ſodisfare a quelle colpe, di cui vi fà reo, la grandezza della voſtr'Anima. La riuerenza, ed il ſilenzio ſaranno l'oſſequioſo equipaggio di quella Virtù, c'hà tutto il ſuo dominio dentro di voi; la lode ſervirà ſolo ciò che di Voi laſciate uſcire per empiere di Vittorie l'Armi Criſtiane, e di felicità la Grecia.

Era di già comparſo alle mura di NAPOLI di ROMANIA il terrore della ſua vicina caduta preſentatole nella ſaggia, e valoroſa voſtra.

ſtra condotta dell'Armi Sereniſſime di queſta ſempre Auguſta Repubblica; e la Potenza Ottomana quaſi anima del gran bel corpo della Peloponeſo, coſtretta a ritirarſi con tutto il ſuo sforzo in queſta ſola Città fra le ſue agonie, quaſi lume, che s'eſtingue, non mancava tal'ora di riſorgere con pieni lampi, e con ſembianze di vigore. Non biſogna inuidiare a'barbari talvolta la lode, perche arriva anche fra di loro qualche rifleſſo, benche lontano di virtù; e ſe non altro almeno per non diſcreditare colla debolezza dell'inimico le noſtre Vittorie. Non v'è dubbio, che il deſtino delle Nazioni non s'impegni ò per ſoſtenerle, ò

al-

almeno per non farle cadere
ſenza gloria. Queſt'anni, che
porteranno la nota della fatal
ruina degli Ottomani, non
conſente la Prouuidenza, che
non portino ſeco loro qualche
azione di ſtima per una gente
ſcielta dalla uendetta Diuina,
per caſtigare la Grecia. Anche
le noſtre pene doueuano eſſer
nobili, e dateci da una mano,
che non foſſe moſſa dalla ſola
barbarie: come anche il riſ-
fleſſo, che ſi doueua al noſtro
liberatore ricercaua che i no-
ſtri Tiranni foſſero forti, per
accreſcere a lui i titoli del valo-
re nel trionfar di loro. Giace
Napoli di Romania da quella
parte della Peloponneſo, che
riguarda l'Oriente, e riceue
alle ſponde dell'Arcipelago

rotto da tutte l'Isole vicine; ella è data in custodia a due colli, uno de' quali sorge dal mare per vagheggiarla coronato d'una forte Rocca; e l'altro le soprasta alle mura dalla parte di terra, quasi posti in concorrenza i due elementi per custodirla. Con un ampio corso le entra in seno a fuggire le tempeste il Mare, & a formarle capacissimo Porto, per conciliarle il commercio col Mondo. Le fiorisce, e le biondeggia d'intorno la campagna così amica dell'abbondanza, così abbondante ne' pascoli, che comparata con ogni altro paese del Mondo, renderebbe sospetta di parzialità la Natura. E munita al di fuori di gagliarde forti-

fica-

ficazioni, ed al di dentro de' petti più valorosi, che formino difesa al Maomettismo. Le Vittorie, che numerò sin' ora contro di noi la Potenza Ottomana, ella le riconosce da quella gente, che le mandaua questo braccio della Morea, in cui si affilauano le spade più inimiche alla nostra Fede. Se nell'offenderci essi mostrauano tanto di valore, quanto eran disposti a dimostrarne nel difendersi? raddoppiatisi i motiui, dell'amor della loro Patria, e dello sdegno di uedersi assaliti, s'accresceua in loro la risoluzione di farci mille volte prouare sul filo delle loro sciable il pentimento del nostro ardire. Muggiuano di rossore, e di dispetto, non

auezzi ad udirsi prouocare da altra tromba, che da quella della loro gloria. Le loro perdite trascorse erano materia di coraggio alla loro superbia, stimandosi essi soli riseruati a rompere i primi il corso delle nostre Vittorie, ed a vendicare le disauuenture de' suoi. Tutti, oltre il genio Marziale, incalliti nell' esercizio della guerra, ed addomesticati fra le ferite a' dispregi della morte, fieri nella certezza della loro forza, superbi nell' opinione della nostra debolezza, gonfj ancora dalla memoria delle passate Vittorie, non per anco toltone loro il gusto dall' amarezze delle presenti loro perdite. Aggiungete a tutto ciò la confidenza nelle

for-

forze di un poderoſo eſercito, che padrone della vicina campagna, ſuperiore nel numero de' ſoldati, minacciaua quaſi d'aſſedio le offeſe, che loro minacciauamo. La Fuga, che queſto aueua altre volte intrapreſa dalla faccia delle noſtre Armi, non era ſtata una uera ſconfitta, ma un ſaggio riſparmiarſi, ch'eſſi aueano fatto per un'occaſione così premuroſa. Si erano in una certa maniera reſi contenti di retrocedere con ſembianza di fuggire, per acquiſtar poi nel corſo maggior impeto, e forza nell'urto de' noſtri.

La difficoltà dell'impreſa, il valore, e il numero dell'inimico averebbono forſe in o-

gni animo meno grande del
vostro, introdotti pensieri di
timorosa cautela, e di rispet-
ti coperti di zelo, ma fonda-
ti sulla poca speranza; non
meritarono però appresso il
vostro coraggio, nè pur la
riflessione d'esser pericoli, e
non che la forza, appresso di
Voi perderono anche il no-
me. Non passò per la vostra
mente sospetto di disauuen-
tura, perche certo il vostro
cuore nella sicurezza della vo-
stra Virtù, non potea sugge-
rire alla mente, materia di
dubbio. Non è però, che l'
esser libero da' timori, vi fa-
cesse dimenticare la douuta vi-
gilanza, anzi che tutta la vo-
stra sicurezza nasceua dalla
vostra diligenza. Fatte le vo-
stre

ftre Virtù le menti fupreme,
ed il genio guerriero de' voftri
foldati; quafi raggi, che fi partiffero
da Voi, entrauano ne
petti loro, e vi portauano il
coraggio, e la vigilanza. Voi
erauate il fonte, d'onde ufciua,
e s' allargaua poi ne' Capitani
il configlio, e ne' foldati la forza.
I voftri commandi riconofciuti
per parti d'una mente,
pofta ormai dalla propria
perfezione, e dalla pratica di
tanti anni fuori de' confini dell'errore
erano efeguiti con una
prontezza così allegra, che le
fatiche ifteffe nella loro fifonomia,
portauano gli augurj della
felicità. L'obbedienza era
così efatta, ch'ormai era fatta
ambiziofa, e poneuà fra gli
animi onorate contefe, pre-

tendendone ogn'uno la prece.
denza. Così animate le no-
ſtre milizie dalla voſtra aſſi-
ſtenza, non mancauano di
prouocare con mille ingiurie
un'inimico carico di tanti au-
uantaggi, e di deſiderare, che
foſſe ſempre maggiore, per
auer ſempre ſotto di Voi mag-
gior materia di vincere. Era-
no di già volati e mille, e mil-
le fuochi, per eſpugnare la
pertinacia degli aſſediati, al fu-
rore de' quali hauean ceduto le
parti più inſenſibili della Cit-
tà ridotta ormai in cenere, e
fatta ſepolcro di sè ſteſſa, ſenza
che ſi piegaſſe un ſol penſiero
di quei Barbari: tanto è vero,
che non v'è coſa più ferma
quanto la riſoluzione d'un'a-
nimo, che s'inaſpriſce...

dura ſotto i flagelli del deſti-
no. Sotto la sferza del Canno-
ne s'erano ſcoſſe con crolli, e
precipizj le mura per aprire al-
le noſtre Armi il paſſo, rite-
nuto fra le noſtre trinciere con
qualche roſſore de' noſtri de-
ſiderj dalla neceſſaria prudenza
di non talmente ſtudiar le offe-
ſe d'un'inimico, che ci ſtaua a
fronte, che perdeſſimo poi di
mira quelle che ci poteua por-
tare un'altro, che ci era a' fian-
chi. Scorreano fra tanto i gior-
ni, de' quali il numero s'era
ormai dichiarato per troppo
oltraggioſa dimora alla velo-
cità del voſtro valore. Il tem-
po, che douerà pur cedere, e
ſottoporre le ſue armi vinte, e
debellate a' piedi del voſtro
Nome, procuraua di ſodisfar-

si con qualche vendetta, trattenendoui sotto le mura d'una Città, co'l farui consumare molti momenti, i quali Voi poteuate segnare con la marca di più Imprese; gelosa però la Prouuidenza della gloria intiera delle vostre Armi, e della vostra approuazione, temendo, che voi passaste seco a' lamenti, e le faceste render ragione dell'essecuzione di quelle speranze, delle quali ella vi empieua il seno, aprì il Teatro all'ultima azione, che doueua adempiere i vostri desiderj. Si noterà sù fasti del Cristianesimo, e si osseruerà con sentimenti di venerazione, e di festa il di ventesimonono di Agosto, giorno destinato ad esser testi-

ponneso, delle glorie della Fe-
de, e di un'azione, che sarà mo-
tiuo di perpetua marauiglia, e
di perpetua lode a tutti i tempi
venturi. Io credo, che se vi è
senso ne' Pianeti, comparisse in
quel dì più luminoso, e più bel-
lo il Sole, e che le sfere formas-
sero un'armonia più festosa,
per cantar'inni di lode alla ma-
no benefica dell'onnipotenza,
che col mezo del vostro brac-
cio douea in quel dì così ben
segnalarsi nel Mondo.

O fosse l'obbligo, che mouesse
il superbo Seraschier, ò pur'im.
pazienza di sopportarui vicini
alle sue armi senza timore su'l
fiorir dell'alba, animati li suoi
soldati colle proteste della sua
falsa religione, colle speranze
del guadagno, e della gloria,
ven-

venne a sfidar il coraggio de' nostri nelle proprie linee, e vi venne accompagnato con tanto terrore di grida, e con tanto impeto di forza, che ogn'altro esercito fuo rche quello che hauea perduta sotto la vostr' assistenza la ricordanza del timore, vedendosi senza comparazione disuguale in forze, e minor in numero, auerebbe ceduto allo spauento, ed auerebbe accettata la fuga. Avezzi di già i vostri soldati a sempre vincere contro tutte le apparenze della Fortuna, & addomesticati a vedersi sotto l' armi facile ciò che una volta pareua impossibile, riceuerono l'inimico con quel valore, che era loro inspirato dalla necessità del difendersi, e dal deside-

tio di piacerui; era però il loro numero così inferiore a quello de' Turchi, che ſi ſdegnò il deſtino di vederſi così ſtranamẽte diſpregiato dalla temerità de' voſtri, e ſenza hauer riguardo al voſtro Nome, parue, che ſi gettaſſe dalla parte inimica. Taluolta è finezza della Prouidenza il moſtrarſi ne' principj delle grand' Impreſe ritroſa al merito, e ſdegnoſa col valore. Ella ſi ſerue di certi ſdegni minuti per far meglio campeggiare i ſuoi amori, e per accreſcer il ſapore a' ſuoi baci, finge prima di minacciare col ciglio. Ella acconſentì, direi così, ridendo, che le noſtre Armi appariſsero meno forti, e men luminoſe dell'inimiche, e che in qualche parte ſi luſinga-

gaſse il Fato della Caſa Ottomana, vedendoſi nelle ſue iſteſse cadute cō qualche forza di farci ancora temere. Non fù già, che cedeſsero i piedi, e che gelaſsero i cuori de noſtri ſoldati, che tali coſe, (benche una ſia ordinaria paſſione dell'animo, e l'altra effetto dell'humana debolezza) non s'appreſsano mai doue ſi ſtende l'ombra del voſtro commando. Il noſtro non vincer ſubito fù chiamato noſtro pericolo, ed il coſtume di vederci al primo incontro cadere a piedi l'inimico, fè, che la ſua reſiſtenza foſse ſtimata noſtro minor valore. Fù perciò neceſsario, che per accelerar la Vittoria accorreſsero i principali della noſtra Armata a ſoſtener il valore de' pri-

primi, trattenuti lontani dalla certezza della Vittoria, perche quel giorno non era ſtato deſtinato per far vincer altri, che Voi ſolo. Vi poteua accorrer tutto il braccio dell'Europa Criſtiana, ch'auerebbe ſempre fatta fronte il deſtino Ottomano, che auea di già patuito colla Prouuidenza, di non douer ceder nella Grecia, che al ſolo FRANCESCO MOROSINI. Per ſino a tanto, che non ſi sfoderaſse quella ſpada, che vi pende al fianco, egli auerebbe tenute in opera le ſue, perche dal ſolo filo della voſtra pendeuano le ſue ſconfitte. Le noſtre deboli auuenture di quel giorno erano tutte indirizzate alle voſtre Fortune, ed in quel giorno appreſso la mẽ-

te arbitra degl'Imperj non ſi valutaua; nè il ſudore, nè il ſangue di verun ſoldato, fatto voi ſolo ogetto de' ſuoi voleri. Ella aueua determinato di donar al la Fede il Regno della Pelopōneſo, ma con condizione, che voi compariſtea' ſuoi occhi in quel portamentò, con cui ella inſino dal ſeno dell' Eternità v'auea vagheggiato, e poi formato in queſto ſecolo, per imprimer terrore a tutto l' Oriente, e merauiglia a tutto l' Occaſo. Volle, che il voſtro pericolo foſſe il prezzo delle noſtre Vittorie: e che la voſtra ſola ſpada doueſſe decidere a fauor del Criſtianeſimo il dubbio d'un'Impreſa così importante.

Al vedere, che voi faceſte l'

on-

ondeggiare della Vittoria, accortoui da' mouimenti stessi del vostro animo, di ciò, che ricercaua da voi in quell'occasione la Patria, la Fede, il Mondo, ed Iddio, inalzatoui, e fatto maggior di voi stesso, con su'l ciglio la Maestà, e con sulla voce il Commando, prorompeste in quei detti, che meriterebbero di esser scritti con caratteri di luce nel mezo del Cielo, per esser letti dagl'occhi di tutto il mondo futuro; se pur non saran meglio custoditi, e meglio impressi dalla gratitudine nel cuore di tutti i Fedeli, che viueranno. Sù, diceste, chi hà cuore in petto per la Patria, e per la Fede mi segua. Non fù ciò, dire, fù operare, e fù un'uniuersal vio-
len-

lenza a tutti i cuori de' voſtri ſoldati, portata ne' loro petti col mezo della voſtra voce. In contingenze così improuiſe non parla lo ſtudio, e l'auuertenza, ridottoſi il fior dell'anima nel cuore muoue quei ſoli ſpiriti, che riſiedono negl'abiti, e nelle qualità più domeſtiche, e frequentate dalla noſtra natura. Parla all'ora il genio, e l'eſtro, che domina i noſtri penſieri. Or quali voci vſciron dalla voſtra bocca, ò Grand'Eroe? Queſte ſaranno il perpetuo panegirico del voſtro Nome, ed il più illuſtre inſegnamento, a tutti coloro, che imbrandiranno ſpada per la Fede di Criſto. La Patria, dunque, e la Fede ſono gli ſtimoli del voſtro operare, e gli oget-

ogetti de' voſtri amori; Patria, e Fede, cioè a dire, onore, e Dio; onore a cui ſi deue l'utile, è la vita, Dio a cui ſi deue l' utile, la vita, e l'onore. Si ponderi nella bilancia della vera ſapienza il peſo del voſtro ſentimento eſpreſſo in queſte voci, e poi ogn'anima amica delle Virtù argomenti quanta ſia l' eccellenza, e la grandezza del voſtro animo. Credo bensì, che ſtaſſero di continuo a' fianchi del voſtro penſiero le belle idee della Patria, e della Fede; vedeſte voi in quel punto l'una moſtrarui il veſſillo della Croce, che vacillaua ſu'l Vaticano di Roma,, e diſſeui: a voi tocca il ſoſtenerlo, e l'altra, che moſtrandoui nel petto le cicatrici delle ferite riceuute dall'

inimico commune, a voi toc-
ca, diceua, il vendicarmene. Io
non trouerei chi poterui in ciò
aguagliare, perche non sò qual
Capitano ſciegliere, a cui nell'
ardue impreſe, l'amore della
Patria, e della Fede ſeruiſſe di
dimenticanza per la gloria:
Voi ſolo vi ſpogliaſte degl'in-
tereſſi della voſtra Fama, e ſen
z'altro riffleſſo, che a gl'inte-
reſſi del Criſtianeſimo, e di
queſta ſempre Auguſta Re-
pubblica, vi portaſte al com-
battimento: ſegno è queſto
della ſomma moderatezza del
voſtro animo, incapace di ri-
ceuer moto, che dalla ſola Vir-
tù. Fattoui adunque eſempio
a' voſtri ſoldati ſopra il dorſo
di un deſtriero, che forſe in
quel giorno conoſceua la glo-

ria del peſo, vi poneſte a fronte della noſtr'Armata, e vi preſẽtaſte a gli occhi dell'inimica. Io per me invidio la ſorte dell' avervi veduto anche à gli ſteſſi inimici, e mi contenterei di pagare il godimento di così bello ſpettacolo, col prezzo dello ſpavento eſperimentato da loro. O quanto era bello à vederſi il valore, che vi brillaua ſu'l ciglio, accreſciuto, e non offeſo dalla canuta maeſtà, che facea fede ugualmente de voſtri anni, e del voſtro ſenno. V'ardeuano le guancie di un fuoco tutto marziale, formato da gli ſpiriti, che riſiedevano in voi, memori dell'età più fiorita; e riſervati nelle voſtre vene illeſi dal tempo per gli affari delle Vittorie. Tutto l'attegia-

giamento del corpo ſpiraua una fierezza tutta amabile, e negli occhi, che ſono i ſpecchi più fedeli dell'anima, pareua, che vi ſtaſſe acceſa la giouentù d'Aleſſandro. V'occupaua la deſtra ſteſa in atto di ferire quella ſpada, ch'è fatale per la libertà della Grecia, e che non ſi sfodera per manco, che per la difeſa de Regni, ò per l'acquiſto degl'Imperj. A lampi di queſta, che percoſſero gli occhi inimici, ſi ſcoprì ad eſſi qualche coſa d'inviſibile, che vi accõpagnaua; viddero, che vi ſeguivano incatenati tanti Eſerciti loro disfatti, tante Armate Navali ſoggiogate, tante Città preſe, e ſoſtenute; vi ſtauano a' piedi Corone, Navarino, Calamata, Modon, impreſe d'un

ſol

ſol anno in atto di ſervirvi, e vi accompagnava, ſe ben lontano, il Regno di Creti, non mai ben acquiſtato, e non mai ſenza timor poſſeduto da noſtri inimici, perche ſempre pieno delle voſtre memorie era tutto voſtro colle ſperanze, come non era mai loro pe'l timore. Vidde all'ora il deſtino Ottomano ſulla voſtra fronte il deſtino del Criſtianeſimo, e l'adorò. L' averui veduto fargli fronte, e l'eſſer ſtato degnato d'auer veduta la voſtra faccia benche inimica, e la voſtra ſpada in atto di ferirlo fù tutto ciò che potè impetrare di gloria dalla Prouuidenza, e ſodisfatto di auer meritato tanto, non potẽdo ſoſtener nè pure il voſtro ſguardo fuggì vna volta per ſe.

gaſse il Fato della Caſa Ottomana, vedendoſi nelle ſue iſteſse cadute cō qualche forza di farci ancora temere. Non fù già, che cedeſsero i piedi, e che gelaſsero i cuori de noſtri ſoldati, che tali coſe, (benche una ſia ordinaria paſſione dell' animo, e l'altra effetto dell'umana debolezza) non s'appreſsano mai doue ſi ſtende l' ombra del voſtro commando. Il noſtro non vincer ſubito fù chiamato noſtro pericolo, ed il coſtume di vederci al primo incontro cadere a piedi l'inimico, fè, che la ſua reſiſtenza foſse ſtimata noſtro minor valore. Fù perciò neceſsario, che per accelerar la Vittoria accorreſsero i principali della noſtr' Armata a ſoſtener il valore de'

pri-

primi, trattenuti lontani dalla certezza della Vittoria, perche quel giorno non era ſtato deſtinato per far vincer altri, che Voi ſolo. Vi poteua accorrer tutto il braccio dell'Europa Criſtiana, ch'auerebbe ſempre fatta fronte il deſtino Ottomano, che auea di già patuito colla Prouuidenza, di non douer ceder nella Grecia, che al ſolo FRANCESCO MOROSINI. Per fino a tanto, che non ſi sfoderaſse quella ſpada, che vi pende al fianco, egli auerebbe tenute in opera le ſue, perche dal ſolo filo della voſtra pendeuano le ſue ſconfitte. Le noſtre deboli auuenture di quel giorno erano tutte indirizzate alle voſtre Fortune, ed in quel giorno appreſso la mē-

te arbitra degl'Imperj non si valutaua; nè il sudore, nè il sangue di verun soldato, fatto voi solo ogetto de' suoi voleri. Ella aueua determinato di donar al la Fede il Regno della Pelopōneso, ma con condizione, che voi compariste a' suoi occhi in quel portamentó, con cui ella insino dal seno dell' Eternità v'auea vagheggiato, e poi formato in questo secolo, per imprimer terrore a tutto l' Oriente, e merauiglia a tutto l' Occaso. Volle, che il vostro pericolo fosse il prezzo delle nostre Vittorie: e che la vostra sola spada douesse decidere a fauor del Cristianesimo il dubbio d'un'Impresa così importante.

Al vedere, che voi faceste l'

on-

ondeggiare della Vittoria, accortoui da' mouimenti stessi del vostro animo, di ciò, che ricercaua da voi in quell'occasione la Patria, la Fede, il Mondo, ed Iddio, inalzatoui, e fatto maggior di voi stesso, con su'l ciglio la Maestà, e con sulla voce il Commando, prorompeste in quei detti, che meriterebbero di esser scritti con caratteri di luce nel mezo del Cielo, per esser letti dagl'occhi di tutto il mondo futuro; Se pur non saran meglio custoditi, e meglio impressi dalla gratitudine nel cuore di tutti i Fedeli, che viueranno. Sù, diceste, chi hà cuore in petto per la Patria, e per la Fede mi segua. Non fù ciò, dire, fù operare, e fù un'vniversal vio-

len-

lenza a tutti i cuori de' voſtri ſoldati, portata ne' loro perri col mezo della voſtra voce. In contingenze così improuiſe non parla lo ſtudio, e l'auuerrenza, ridottoſi il fior dell' anima nel cuore muoue quei ſoli ſpiriti, che riſiedono negl'abiti, e nelle qualità più domeſtiche, e frequenrate dalla noſtra narura. Parla all'ora il genio, e l'eſtro, che domina i noſtri penſieri. Or quali voci vſciron dalla voſtra bocca, ò Grand'Eroe? Queſte ſaranno il perpetuo panegirico del voſtro Nome, ed il più illuſtre inſegnamento, a rutti coloro, che imbrandiranno ſpada per la Fede di Criſto. La Parria, dunque, e la Fede ſono gli ſtimoli del voſtro operare, e gli
oget-

ogetti de' vostri amori; Patria, e Fede, cioè a dire, onore, e Dio; onore a cui si deue l'utile, e la vita, Dio a cui si deue l' utile, la vita, e l'onore. Si ponderi nella bilancia della vera sapienza il peso del vostro sentimento espresso in questevoci, e poi ogn' anima amica delle Virtù argomenti quanta sia l' eccellenza, e la grandezza del vostro animo. Credo bensì, che stassero di continuo a' fianchi del vostro pensiero le belle idee della Patria, e della Fede; vedeste voi in quel punto l'una mostraruiil vessillo della Croce, che vacillaua su'l Vaticano di Roma, e disseui: a voi tocca il sostenerlo, e l'altra, che mostrandoui nel petto le cica-

inimico commune, à voi toc-
ca, diceua, il vendicarmene. Io
non trouerei chi poterui in ciò
aguagliare, perche non sò qual
Capitano ſciegliere, a cui nell'
ardue impreſe, l'amore della
Patria, e della Fede ſeruiſſe di
dimenticanza per la gloria.
Voi ſolo vi ſpogliaſte degl'in-
tereſſi della voſtra Fama, e ſen
z'altro riffleſſo, che agl'inte-
reſſi del Criſtianeſimo, e di
queſta ſempre Auguſta Re-
pubblica, vi portaſte al com-
battimento: ſegno è queſto
della ſomma moderatezza del
voſtro animo, incapace di ri-
ceuer moto, che dalla ſola Vir-
tù. Fattoui adunque eſempio
a' voſtri ſoldati ſopra il dorſo
di un deſtriero, che forſe in
quel giorno conoſceua la glo-
ria

ria del peſo, vi poneſte a fronte
della noſtr'Armata, e vi preſé-
taſte a gli occhi dell'inimica.
Io per me invidio la ſorte dell'
avervi veduto ancheà gli ſteſſi
inimici, e mi contenterei di pa-
gare il godimento di così bello
ſpettacolo, col prezzo dello
ſpavento eſperimentato da lo-
ro. O quanto era bello à ve-
derſi il valore, che vi brillaua
ſu'l ciglio, accreſciuto, e non
offeſo dalla canuta maeſtà, che
facea fede ugualmente de vo-
ſtri anni, e del voſtro ſenno. V'
ardeuano le guancie di un fuo-
co tutto marziale, formato da
gli ſpiriti, che riſiedevano in
voi, memori dell'età più fiori-
ta; e riſervati nelle voſtre vene
illeſi dal tempo per gli affari
delle Vittorie. Tutto l'atteg-

giamento del corpo ſpiraua una fierezza tutta amabile, e negli occhi, che ſono i ſpecchi più fedeli dell'anima, pareua, che vi ſtaſſe acceſa la giouentù d'Aleſſandro. V'occupaua la deſtra ſteſa in atto di ferire quella ſpada, ch'è fatale per la libertà della Grecia, e che non ſi sfodera per manco, che per la difeſa de Regni, ò per l'acquiſto degl'Imperj. A lampi di queſta, che percoſſero gli occhi inimici, ſi ſcoprì ad eſſi qualche coſa d'inviſibile, che vi accōpagnaua; viddero, che vi ſeguivano incatenati tanti Eſerciti loro disfatti, tante Armate Navali ſoggiogate, tante Città preſe, e ſoſtenute; vi ſtauano à piedi Corone, Navarino, Calamata, Modon, impreſe d'un

ſol anno in atto di ſervirvi, e vi accompagnava, ſe ben lontano, il Regno di Creti, non mai ben acquiſtato, e non mai ſenza timor poſſeduto da noſtri inimici, perche ſempre pieno delle voſtre memorie era tutto voſtro colle ſperanze, come non era mai loro pe'l timore. Vidde all'ora il deſtino Ottomano ſulla voſtra fronte il deſtino del Criſtianeſimo, e l'adorò. L'averui veduto fargli fronte, e l'eſſer ſtato degnato d'auer veduta la voſtra faccia benche inimica, ela voſtra ſpada in atto di ferirlo fù tutto ciò che potè impetrare di gloria dalla Prouuidenza, e ſodisfatto di auer meritato tanto, non potẽdo ſoſtener nè pure il voſtro ſguardo fuggì vna volta per ſẽ.

pre da un Regno, ch'egli vi cedeua, e da una Città, che egli lasciaua in seno al vostro valore. Fuggì l'inimico al solo vederui, perche se negli altri Capitani il cōbattere cagiona la Vittoria, il vostro solo volere è il vostro vincere. Risparmia i moti al vostro braccio il decreto di Dio appagato del vostro solo coraggio, che unito all'infinito peso delle sue misericordie forma il merito delle Vittorie. Non vi è per ora inimico, che meriti di tinger co'l suo sāgue la vostra spada, è riseruato questo priuilegio al seno del Rè barbaro, in cui douerà insanguinarsi la vostra mano, all'ora quando porrete a' piedi del Crocifisso, e sù le tempia della vostra Repubblica il dia-

de-

dema di Bizanzio; fra tanto, questi che fuggono pieni nell idea delle sembianze guerriere, che riconobbero in voi, anderanno a raccontare al rimanente dell'Oriente, che voi portate nel volto i fulmini distruggitori del loro Imperio, e insegneranno loro il modo di temerui inanzi di conoscerui, e il modo di fuggirui doppo auerui conosciuto: si che fatto il vostro Nome idolo de'loro timori disporrà in loro le vostre future Vittorie.

Dà ciò ch'è una delle più ammirabili parzialità, che abbia il Cielo usato con uno, ò due de primi Monarchi del Mondo, ogn'uno de' quali fondando noua fabbrica d'Imperio sortì da Iddio il venire, il vedere, e il

vincere, si può giustamente dedurre di quanta Virtù sia imbeuuta la vostr'anima, che impetra tanto dal Cielo. Si sà, che Iddio, ò sceglie sempre le migliori forme, ò le fà egli di coloro, che sono posti nel mõdo per distintamente illustrare il Regno della Fede, nè mai permette, che sia inalzata Croce sù la fronte degl'Imperj da una mano sordida, e che egli deua restare obbligato delle sue glorie ad un suo inimico. Se la vostra virtù merita i triõfi, e se voi siete stato destinato da Iddio per ingrandire insieme la vostra Repubblica, e la sua Religione, era necessario, che possedeste in voi il numero di tutte quelle qualità Eroiche, che ricercano un'amore, ed una

na beneficenza così efficace dal Cielo. In questa sola azione si vederà, come in effetto proprio, e legitimo, dipinta la vostra Pietà verso il Cielo, con cui ogn'or offerendo al Dio degli Eserciti olocausti di rispetto, e di adorazione, e di una stretta rassegnatezza a' commandi della sua legge, obbligate poi co'l vostro esempio à fare il medesimo tutti i vostri Eserciti, i quali sotto la vostra disciplina purgati, e netti da quei vizj, che accompagnano, ò con plauso, ò con iscusa la licenza dell'armi, poterebbono mouer inuidia all'osseruanza de Chiostri. Quì si vederà la Giustizia, ch'è la misura de' vostri giudizj, la tesoriera de' premj, e la regola delle vostre azioni.

Quì la vostra Clemenza consigliera del giusto perdono, che concilia l'amore de' sudditi al Principe, e che mescolata a' ragioneuoli risentimenti delle leggi, fà soaui i castighi, ed amabili le pene. Quì la nobiltà del vostro Sangue, passato nelle vostre, dalle vene de' vostri Antenati Eroi, i nomi de quali restando offesi dalla grādezza del vostro, come possono gloriarsi di auerui seruito di stimolo, e di esempio, così deuono appagarsi nell'esser stati superati dal vostro, e sarà loro gloriosa disauuentura, che per l'auuenire la Fama parli poco di loro obbligata ad affaticarsi per voi, e per l'Eccellentissima Vostra Casa presente, giache nella persona dell'Eccellentiss.

K. Vostro Fratello la bontà, e la prudenza si sono rese distintamente osseruabili al Mondo, e ne' vostri Eccellentissimi Nipoti, il destino della vostra Patria, và machinando qualche cosa di simile a Voi, che sosten. ga un giorno le vostre veci, e che tanto restituisca a voi di grido, quanto ora ne riceue. Qui mille altre Virtù, che saran quelle appunto, che sottratesi al dominio dell'eloquenza, non ammettono altra lode, che l'istoria.

Or con quali voci esprimeremmo a Voi la nostra gratitudine, ed al Mondo la nostra allegrezza? Se i benefizj, di cui Voi ci colmate, non pareggiasfero nel loro uiuere l'Eternità, io stimerei, che l'auuantaggi

del tempo potesse porgere mano, e soccorrere il difetto delle nostre espressioni col dar loro agio di durare per fino a tanto, che duri il Mondo: mà essendo tali, che noi, e tutti i nostri posteri finiran prima di viuere, ch'essi; qual speranza potiam noi concepire di ringraziarui adeguatamente, se da qui innanzi ogni momento sarà segnato con un uostro benefizio? s'aggiunga a questo, che quando noi vi fossimo obbligati per noi soli, terminando con noi il bene, che ci auete dato, poterebbe sostenere l'apparenza di qualche giusta corrispondenza la nostra gratitudine, quando tutta la nostra vita fosse un continuo renderui grazie. ma, non è egli disfera

così

così angusta: fà che noi vi siamo anche obbligati per i nostri posteri, e che sù i libri della Fama ci scriuiamo a nome loro vostri debitori, si come anch'essi non vi saranno obbligati per esso loro soli, ma anche per noi insieme. Noi, perche quelli, che verranno goderanno libera, e pacata in pacifica quiete la Grecia: essi, perche noi la goderemo presentemente; consapeuoli noi del godimento, ch'essi aueranno nel vedersi felici, non potiam fare di meno di non goderne ancor noi, e dell'uno e l'altro godimento l'obbligazione si deue a Voi; così essi nel rifflettere, che i loro Padri uissero anch'essi liberi, rallegrandosi seco stessi doueranno a uoi oltre l'alle-

grezza, che proueranno per loro stessi, anche quella, che prouaranno per noi. Noi ui promettiamo, che subito giunti nelle nostre Patrie ridonateci da uoi, formeremmo di esse Tempj alla uostra Fama, e tutta la Grecia sarà un'eterno trofeo del uostro ualore. Se sorgerà di nuouo Corinto; i primi bronzi si fonderanno per inalzarui Colossi. Se ritornarà al primo fiore Atene, suderanno gli scalpelli di Praxitele per raccomandare alla durezza de' marmi la uostra Effigie, ed il Vostro Nome. Si leggerà questi sù le mura d'ogni Città, e vi starà per Nume tutelare della libertà. Dimenticati gli esempi degli Alessandri, e de' Cesari, di Voi parle-

ranno le Accademie della Grecia, e le vostre Imprese saranno i veri argomenti di una Nazione, che non auerà più materia di ttouar fauole, superata la forza della sua inuenzione dalla uera grandezza delle uostre imprese. I Mari seminati dalle Vostre Vittorie piglieranno da loro noui nomi, e ogni lido, ogni senno, uorrà intitolarsi colle Vostre memorie. Al passare, che farà il nocchiero occidentale per l'Arcipelago, a vedere le mura di Bizanzio liberate, mirerà con istupore ogni onda di quel Mare tinta de Vostri Trionfi; e quì, dirà, trionfò il MOROSINI, là sconfisse l'inimico, iui l'incendiò, ed iui lo costrinse alla fuga. Nelle cam-

pagne gli agricoltori ricordeuoli, che l'abbondanza, che goderanno le loro famiglie sarà frutto del vostro valore, ò sia nella quiete de boschi, ò nel mormorio de fonti, ò nel mietere, ò nel seminar delle biade canteranno con rustici poemi il vostro nome, ed insegneranno a ripeterlo al monte, ed alla valle. La vostra Fama fatta l'unico ogetto de' discorsi della Grecia sarà dall'uno all'altro tramandata insino all'ultima posterità. Di Voi parleranno i Padri a' figliuoli già maturi, e nell eredità, che loro lasciaranno sarà sempre il primo loro obbligo la memoria di chi loro la acquistò. Di Voi formeranno i loro dolci racconti le nutrici a' pargoletti, e le prime

co-

cognizioni, che orneranno l'animo de teneri fanciulli saranno quelle delle vostre Imprese. Passerà per le nostre Patrie, ò il pellegrino dell'Asia, ò il Mercatante d'Europa, e noi affolatisi a lui d'intorno, questa, diremo, che voi vedete così ben risorta, e stabilita Città, questo bell'ordine di edifizj, quest'ampiezza di strade, questa vaghezza di passeggi, quest' abbondanza di uiveri, tutto conquistò per noi la Spada di FRANCESCO MOROSINI. Sua è quella statua, che voi vedete inalzarsi là in mezo della piazza con tanto decoro della Città, con tanta maestà del luogo. Miratene l'atteggiamento, osseruate la positura, fissateui nelle sembianze, ed impara-

te ſotto quali lineamenti in queſto mondo albergano l'anime grandi. Quello, che Voi là vedete, è un'arco trionfale, doue ſono in parte ſcolpite da ferro erudito le ſue azioni. Quella Città, che voi iui vedete rotta, e disfatta ella è Napoli di Romania, che per cedere tardi all'impero di così gran Capitano meritò prima di ueders ſi ſepolta, che vinta. Quell'eſercito di ſoldati, che uoi uedete in atto di fuggire a briglia ſciolta è quello del Seraſchiero quando alla ſola veduta del noſtro Eroe non ritrouò altro conſiglio, che di fuggire, e miratene iui ſu'l ſuo volto impreſſi per anco i timori. Quella donna, che uoi uedete con una corona in capo, e con un' Iſola

a'

a' piedi, che gli s'inchina, ella è il Regno di Creti sostenuto per cinque lustri, e poi liberato in momenti dalla sua spada. Stampate bene tutto ciò nella vostra memoria, e poi quando ritornerete a' vostri paesi, narrate iui alla turba curiosa de' uostri Cittadini le glorie, che quì uedete di FRANCESCO MOROSINI, e la gratitudine della Grecia. Così diremmo noi, e così diranno tutti i nostri posteri, riceuendo per principal impiego di ringraziare dopo il braccio dell' Onnipotenza, quello della uostra Virtù, la quale insieme con tutte le uostre Imprese frapponendosi fra la nostra memoria, e tutte le nostre passate disauuenture ci seruirà d'un

soa-

ſoaue obblio, e ſe pur tal'ora vi ſcorrerà la noſtra ricordanza, ciò ſeruirà ſolo per farci creder fortunati anche nelle miſerie paſſate, che meritarono le vendette dalla voſtra mano. Queſto ſarà quel ſentimento, che opponeremo à tutti coloro, che ci uorranno rimprouerare gl'infortunj di queſti due ſecoli traſcorſi; Noi fummo ſerui, uoi foſte liberi, ma la noſtra ſchiauitù ſi uide romper le catene dalla mano di FRANCESCO MOROSINI; Ciò che non potè meritare la uoſtra libertà infelice, perche non fù ſerua. Queſti ſaranno i noſtri penſieri, queſte le noſtre applicazioni, colle quali non potiamo già ſperare di ſodisfare a gli obblighi, che

con

con voi ci corrono, ma bensì almeno di far palese al mondo, con quest'istesso nostro difetto la grandezza del uostro benefizio, reso incapace d'esser uguagliato con giusta corrispondenza, dalle lodi, che le darà per tutti i secoli uenturi la gratitudine della Grecia superiore all'imprese di tutti nel lodare, inferiore solo alle uostre.